

HOME > TENNIS

# Così Federer divenne il Maestro. Un libro racconta le origini del mito

Il giornalista Christopher Clarey per 20 anni ha seguito lo svizzero e ora pubblica la sua biografia ricca di notizie e curiosità: dal tennista su cui ha modellato il suo gioco al preparatore atletico che gli ha permesso di essere al top fino a 40 anni, al soprannome datogli dai tabloid inglesi

---

di Andrea Cauti

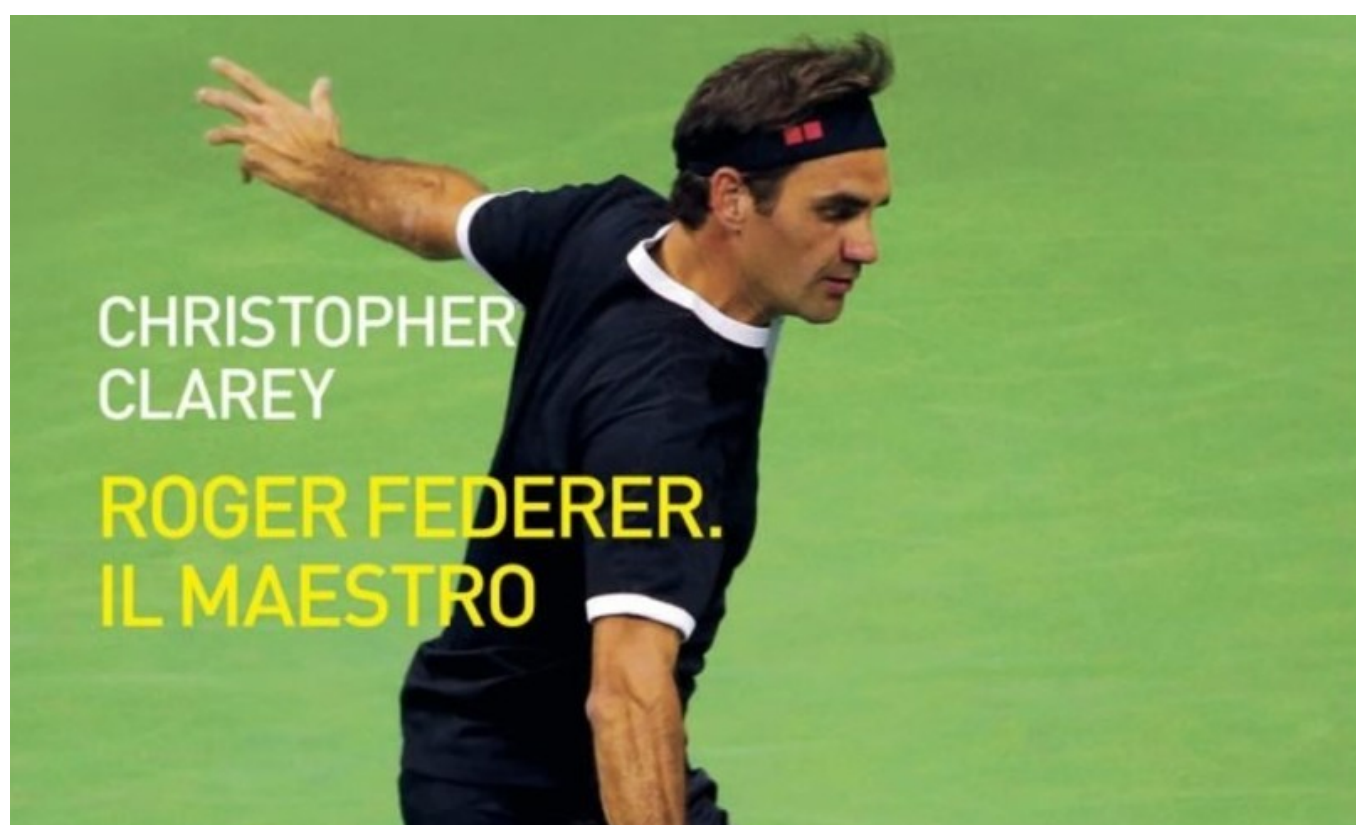
---

aggiornato alle **07:00** 26 novembre 2021



di un dritto favoloso. Si chiamava - e si chiama - Roger Federer ed era destinato a diventare il tennista più popolare, più ricco e più amato del mondo. E forse anche il più forte di sempre. Sicuramente quello che **ha macinato record su record e ha fatto sognare diverse generazioni** di appassionati.

Un fenomeno che è diventato sinonimo di tennis per vent'anni e che oggi forse sta per dire addio alla racchetta (dopo un infortunio e la riabilitazione, ha annunciato la scorsa settimana che forse rientrerà in estate 2022, quando di anni ne avrà 41). Un fenomeno che è diventato **il tennista più vincente di sempre, il primo a conquistare 20 major** (tornei del Grande slam: Australian Open, Roland Garros, Wimbledon e Us Open), un atleta eccezionale e uno degli interpreti più grandi ed eleganti del tennis, capace di contenere le proprie emozioni durante il match per poi piangere (spesso) durante la premiazione. Eppure Roger Federer non è stato sempre così. A raccontarlo, in un **libro-biografia 'Roger Federer. Il maestro'** (Edizioni Baldini+Castoldi - Pagg. 535; prezzo: 22 euro) che è anche un magnifico viaggio alle radici del mito, il giornalista che forse lo ha conosciuto meglio, **Christopher Clarey, che l'ha intervistato più di venti volte nel corso di vent'anni** per il 'New York Times' e l'"International Herald Tribune".



*"Roger Federer. il Maestro" di Christopher Clarey (Baldini+Castoldi)*

**provava degli abiti di alta moda"**, scrive il giornalista nella prefazione. Poi parte a narrare la storia del Fenomeno, partendo da Basilea dove è nato l'8 agosto 1981 all'ospedale universitario, secondo figlio della sudafricana Lynette e di Robert Federer, entrambi ex atleti di discreta levatura che hanno iniziato a giocare a tennis relativamente tardi.

Roger ha imparato a giocare a Basilea poi ha affinato la sua preparazione in altre città svizzere (Ecublens, una cittadina poco fuori Losanna, sul lago di Ginevra, e Biel/Bienne, città di lingua tedesca e francese unica in Svizzera ad aver dedicato una via a Federer) ma in un Paese così vario, con quattro lingue ufficiali, **ha ricevuto moltissime influenze straniere nei suoi primi anni di vita.**

Nel suo libro, Clarey racconta cose che in pochi sanno e che gettano nuova luce sul 'marziano' del tennis. A partire dall'**ex giocatore professionista su cui si è modellato il suo gioco**, quello che lo ha influenzato più di chiunque altro e su cui si è plasmato il suo tennis perfetto, elegantissimo, 'divino'. **Non è Pete Sampras, che pure era il suo idolo** - al quale diede il dispiacere di fallire il record di sei vittorie di fila a Wimbledon battendolo agli ottavi di finale nel 2001 - né altri grandi campioni come Stefan Edberg (che per un periodo sarebbe diventato il suo allenatore), ma un giocatore che ha raggiunto al massimo la posizione **numero 173 in classifica di singolare (117 in doppio), Peter 'Carts' Carter.**



© GLYN KIRK / AFP

Roger Federer

Basilea dove si fermò e **iniziò a insegnare tennis all'Old Boys Basel, un club importante** ma senza pretese dove Lynette Federer, che giocava nella sezione femminile del club, decise di iscrivere il figlio Roger di otto anni. E lì il piccolo prodigio fu affidato alle cure di Carter che **gli insegnò a giocare un tennis d'attacco** e a colpire la palla con l'eleganza che sarebbe diventata il marchio di fabbrica di Roger Federer. **Con Carter, Roger ebbe un rapporto strettissimo fatto di grande amicizia**, di tradimenti (quando lasciò la 'tutela' della federazione svizzera scelse come suo allenatore lo svedese Peter Lundgren preferendolo proprio a Carter) e di dolore fortissimo, quando **'Carts' morì durante il suo viaggio di nozze nel 2002** in Sudafrica, dove era andato dietro consiglio della famiglia Federer. Roger ne fu scosso in maniera tremenda.

Altra rivelazione ai più ignota riguardo il 'pianeta Federer' è **quello che secondo Gunter Breskin, decano dei tecnici austriaci, è "la persona più importante nella carriera di Roger"**, ossia Pierre Paganini. Un ex decatleta svizzero diventato preparatore atletico che **conobbe Federer nel 1995 e si unì al suo team nel 2000**. E' stato lui a rendere possibile la longevità sportiva del campione di Basilea, creando per lui un percorso di allenamento che non ha mai stressato il suo fisico e gli ha permesso di mantenere reattività e resistenza anche in età avanzata per un atleta.



Federer

strada o in piscina. Per questo è necessario creare un collegamento tra la velocità e come la si sfrutterà in campo, dove nove volte su dieci la velocità è nei primi tre passi prima di colpire la palla. Quindi **ci si deve allenare per essere particolarmente veloci nei primi tre passi**".

Carter, Paganini, e poi **tanti altri personaggi che hanno avuto un ruolo nella crescita del campione svizzero** sono i protagonisti della prima parte di 'Roger Federer. Il maestro', quando il tennista di Basilea era ancora in fase di formazione. Quando combatteva contro se stesso, contro **la sua voglia di vincere sempre e contro la sua esuberanza e incontinenza emotiva**. Un periodo che in pochi ricordano, perché il campione che tutti conoscono, quello che **all'inizio degli anni Duemila ha dominato il tennis e poi si è confrontato contro il fenomeno esplosivo di Maiorca, Rafael Nadal** (e poi col fenomeno serbo Novak Djokovic), era diverso: freddo, razionale, impassibile, quasi distante.

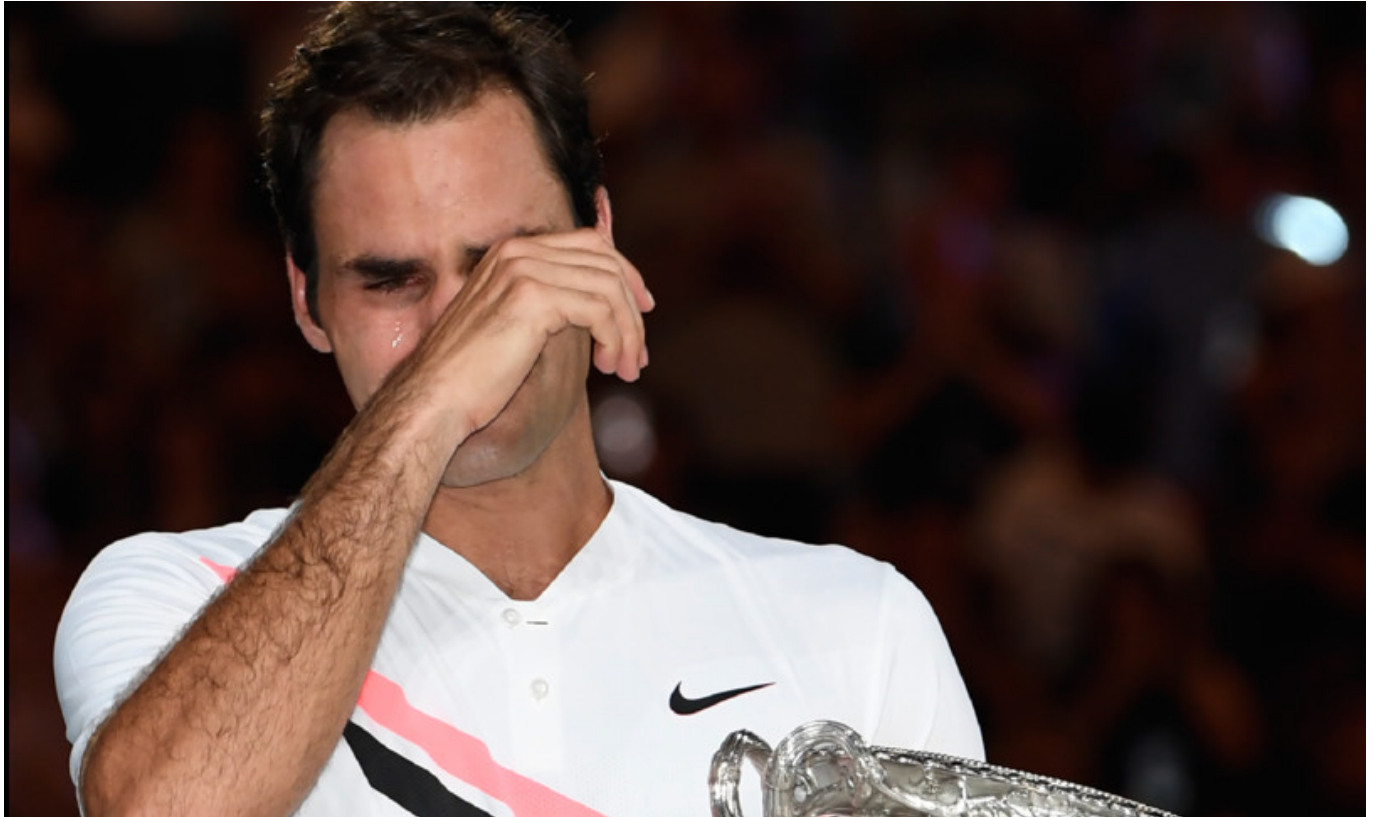


© CARL DE SOUZA / AFP

*Nadal e Federer a Wimbledon nel 2006*

E non sudava mai. Eppure, racconta Clarey, per arrivare a quello stato di autocontrollo **Federer ha dovuto lavorare tanto su se stesso** ed è stato aiutato anche da uno psicologo dello sport, l'ex calciatore svizzero **Christian Marcolli, che lo prese in cura quando aveva 17 anni**.

dimenticarsi di tutto il giorno dopo. Racconta del **campionissimo dalla lacrima facile** (dopo la sua prima vittoria a Wimbledon nel 2003 contro Philippoussis il tabloid inglese 'Daily Mirror' titolò: "It's Roger Blubberer", è Roger il Piagnone).



© SAEED KHAN / AFP

*Roger Federer si commuove dopo aver vinto gli Australian Open 2018*

Per gli appassionati di tennis - non solo di Federer - leggere il libro di Clarey è un piacere anche perché **non mancano riferimenti ai grandissimi del passato, da Pete Sampras** diventato amico di Federer ad Agassi che volle essere presente a Roland Garros nel 2009 per consegnare a Roger **il trofeo dell'unico major che gli mancava** (diventando così in quell'anno l'unico tennista dell'era Open dopo l'americano ad aver vinto tutti e quattro i tornei del Grande slam). E neppure, ovviamente, **i grandi match vinti o persi da Federer**. Come sottolinea l'autore del libro, è incredibile come uno dei tennisti più vincenti di sempre e detentore di molti record, sarà ricordato anche per le sue incredibili sconfitte. Su tutte **la semifinale degli Australian Open del 2005 persa contro Marat Safin** dopo una maratona finita oltre la mezzanotte o la **finale di Wimbledon del 2008 vinta da Nadal** 6-4, 6-4, 6-7(5-7), 6-7(8-10), 9-7 e considerata da McEnroe la più bella partita di tennis dell'era moderna (anche più avvincente della sua storica sfida persa contro Borg nel 1980). Oppure, ovviamente, **la finale del 2019 a Wimbledon vinta da Djokovic** con il



© DANIEL LEAL-OLIVAS / AFP

Djokovic, Federer (Wimbledon 2019)

Leggere 'Roger Federer. Il maestro' è **un tuffo nel passato ma anche un modo per capire il presente**, quando Roger sembra ormai destinato ad arrendersi all'unico nemico contro cui non c'è partita, l'età; quando Nadal è alle prese con i suoi tanti acciacchi; quando **Novak Djokovic sta per diventare il più vincente tennista della storia** (approfittando di essere il più giovane dei Big Three). Merita un'ultima notazione la considerazione fatta da Clarey riguardo al dibattito che coinvolge gli appassionati da anni su **chi sia stato il più grande tennista di sempre**. "Si tratta di una questione irrisolvibile, anche limitandola alla sola era Open - scrive il giornalista - **Björn Borg, Jimmy Connors, John McEnroe e gli altri campioni degli anni Settanta e Ottanta** spesso saltavano gli Australian Open, che ai tempi era il più remoto e il meno prestigioso dei major. Connors, Borg e in generale i tennisti di quella generazione **non consideravano la conta degli Slam il dato statistico distintivo** del loro sport. Se avessero saputo, forse avrebbero fatto qualche viaggio in Australia in più".

Poi cita **Jimmy Connors che al podcast 'Match Point Canada' ha spiegato**: "lo ho giocato gli Australian Open due volte. Ho saltato gli Open di Francia sei o sette volte quando ero all'apice della carriera, per cui sostanzialmente il mio nome e la mia reputazione si basano su due tornei: gli Us Open e Wimbledon. **Ci ho messo vent'anni per giocare una cinquantina di Slam**. Questi ragazzi ne giocano quattro all'anno". In definitiva, il confronto

Ora, in attesa di capire se **il viaggio di Federer nel tennis professionistico si è concluso**, il dibattito resta aperto. Così come i suoi record che Djokovic sta pian piano battendo (a partire dall'ultimo e forse più importante, **il numero di settimane in vetta alla classifica mondiale**: il serbo ha superato le 310 settimane dello svizzero e il suo record è ancora in aggiornamento essendo n.1 del mondo) e che Federer non sembra considerare troppo: "Per quanto **mi piacciono i record, credo che la parte davvero bella è quando li infrangi, non quando ce li hai** - racconta nel libro - perché è un momento che nessuno può portarti via. **Tutti i record sono fatti per essere infranti**, ma quando compi quel passo o fai quel salto dove nessuno era mai stato prima, ecco, quello è davvero stimolante".